

QUI ACCADDE

26 novembre 1950

A cura di Paolo Varetto

25 NOVEMBRE-1° DICEMBRE

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

Una parrocchia per il Gesù Operaio

Il 26 novembre 1950 veniva inaugurata la chiesa di Gesù operaio, unica in Italia a portare questo nome. Si trova in via Tollegno, nel cuore di Barriera di Milano, ed è stata fortemente voluta da don Natale Fisanotti, che ne fu parroco fino al 1984. Don Fisanotti voleva - con questa intitolazione singolare - far sentire la Chiesa vicina agli operai delle vicine fabbriche Ceat Gomma di via Leoncavallo, la Sio di via Bologna e la Nebiolo di via Bologna, che costituivano il bacino principale di fedeli. In quel 26 novembre 1950, la chiesa (ancora un semplice salone) fu inaugurata dall'arcivescovo di Torino Maurilio Fossati; la chiesa ascese al titolo di parrocchia il 1° luglio 1951; la chiesa attuale venne infine costruita tra il 1963 ed il 1967.

[g.e.cav.]



27 NOVEMBRE 1854

Agguato a don Bosco

Il "Grigio" fa fuggire i suoi due aggressori

Era la sera del 27 novembre 1854; a Torino faceva freddo e tirava un'aria gelida e umida. Un uomo, avvolto in un ampio mantello, camminava in via della Consolata. Quell'uomo era don Bosco: stava tornando a Valdocco dal convitto ecclesiastico sito nell'attuale via Maria Adelaide e, per evitare vie poco frequentate, aveva preso la strada che dal santuario scende verso la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Improvvisamente, in fondo alla strada si pararono due figuri che davano l'impressione di essere lì per lui, come i bravi di manzoniana memoria. Ma don Bosco non era don Abbondio, e con un balzo si parò dentro l'androne di un palazzo, sperando di incontrare qualcuno che potesse aiutarlo; sfortunatamente, nel palazzo non c'era anima viva. I due malintenzionati, nel mentre, lo avevano già raggiunto: uno dei due cercò di immobilizzarlo usando un mantello; le grida di aiuto di don Bosco furono strozzate da un fazzoletto. Ed ecco: mentre tutto volgeva al peggio, un cane comparve alle spalle dei tre; era un cane enorme, «simile ad un lupo», come raccontò don Bosco. I due malintenzionati si sentirono gelare il sangue: «Don Bosco, lo chiami, lo chiami, ché non ci morda!». Ad un fischio del sacerdote, la belva si chetò; intanto, i due aggressori erano già fuggiti. Di chi era quel cane? Don Bosco non lo seppe mai. Il Grigio - così lo chiamò - aveva la singolare capacità di giungere sempre al momento giusto, quando qualche malintenzionato voleva attentare alla vita di quel prete venuto da Castelnuovo d'Asti. Sì, perché don Bosco non era la persona sorridente e bonaria che spesso ci immaginiamo: era invece coriaceo, caparbio, ostinato a raggiungere i suoi obiettivi. Si inimicò prima di tutto i datori di lavoro dei "suoi" ragazzi, dai



quali pretendeva orari di lavoro più dignitosi; politicamente, in quanto fermo difensore della tradizione cattolica, si inimicò i progressisti e i massoni; in campo religioso, si scontrò con i valdesi. Insomma: don Bosco aveva una nutrita schiera di nemici, e qualcuno aveva tutto l'interesse di mandargli un

avvertimento; avvertimento che poteva coincidere anche con il definitivo silenzio. Come quella volta che una lezione di don Bosco fu interrotta da un colpo di pistola: il proiettile passò tra il braccio e il petto, forandogli la tonaca ma lasciandolo illeso. E il "Grigio"? Quel cane sconosciuto - ma, nell'iconogra-



1) Un cane comparve alle spalle degli aggressori; era un cane enorme, «simile ad un lupo», come raccontò don Bosco. I due malintenzionati si sentirono gelare il sangue: «Don Bosco, lo chiami, lo chiami, ché non ci morda!». Ad un fischio del sacerdote, la belva si chetò; intanto, i due aggressori erano già fuggiti 2) Quel cane sconosciuto salvò don Bosco almeno in altre tre occasioni. Una volta, si parò davanti alla casa del santo e gli impedì di uscire

fia, dipinto spesso a fianco di don Bosco - lo salvò almeno in altre tre occasioni. Una volta, si parò davanti alla casa del santo e gli impedì di uscire: don Bosco restò dentro, in compagnia della madre, finché un vicino venne ad avvertirlo che in strada c'erano degli individui armati che lo cercavano, decisi

con tutta probabilità a fargli la pelle. Verità? Leggenda che sfuma nella storia? Don Bosco era convinto che quel cane fosse una specie di «angelo custode»: un randagio che nessuno conosceva e che sembrava averlo scelto come padrone, anche se, finito il pericolo, se ne andava per la sua strada. Don Bosco lo rivi-

de per l'ultima volta nel 1883: era anziano, si era perso e doveva tornare a Valdocco. Fu il Grigio a scortarlo fino a casa. L'ultima volta che si erano incontrati era stata circa trent'anni prima. Un cane straordinario, anche per la sua sorprendente longevità.

Giorgio Enrico Cavallo

25 novembre 1777

Basta morti nelle chiese: nascono i camposanti



→ Il 25 novembre 1777 un regio decreto di Vittorio Amedeo III vietava la tradizionale sepoltura nelle chiese, stabilendo la creazione di luoghi specifici: i camposanti. Nascevano così i primi cimiteri di Torino, uno nella zona di Dora (san Pietro in Vincoli) e l'altro nella zona dell'attuale borgo Nuovo (cimitero della Rocca o di San Lazzaro).

Viene da domandarsi perché questo cambiamento repentino. La risposta è da cercare nelle nuove concezioni sanitarie: ormai, la sepoltura in chiesa era sinonimo di possibile epidemia. Tenuto poi conto della esponenziale crescita della popolazione delle città piemontesi (quasi raddoppiata nel giro di un secolo) si può ben capire come mai il re abbia deciso di adottare la soluzione "all'inglese", importando anche nel regno di Sardegna i cimiteri già da tempo presenti in Nord Europa. I due cimiteri di Torino, progettati dal conte Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, dovevano ospitare poveri e ricchi; questi ultimi trovavano sepoltura nelle arcate laterali o nel sotterraneo. I poveri, invece, erano sepolti in fosse comuni nel cortile centrale, alle intemperie. Fuori dal perimetro dei due cimiteri, c'era una fossa comune anche per i giustiziati e per i suicidi. Dei due cimiteri, solo quello di Dora (detto in piemontese "San Pè dij còj", San Pietro dei cavoli, storpiatura del nome San Pietro in Vincoli) è rimasto: il cimitero di San Lazzaro fu chiuso nel 1829 per lasciare successivamente il posto alle case del Borgo Nuovo.

[g.e.cav.]

27 novembre 1850

Nasce Secondo Frola

Il 27 novembre 1850 nasceva, a Montanaro, il futuro sindaco di Torino Secondo Frola. Laureato in giurisprudenza, divenne rapidamente deputato (1882), ricoprendo la carica di sottosegretario al Tesoro tra il 1891 ed il 1892. Nel 1898 diventa per un breve periodo ministro delle Poste e i telegrafi. Tra il 1905 ed il 1909 e tra il 1917 ed il 1919 sarà sindaco di Torino: è ricordato per la sua opera riformatrice, a sostegno dello sviluppo industriale e infrastrutturale, ed anche per l'impegno patriottico.

[g.e.cav.]



30 NOVEMBRE 1790

I Savoia scrutano gli astri dall'osservatorio dei Nobili

A Torino con gli occhi all'insù, per scrutare l'immensità del cielo stellato. È poco noto, ma a Torino lo studio del cosmo è cosa antica: basti pensare che già Vittorio Amedeo II aveva

dato ordine di costruire un rudimentale osservatorio astronomico sul tetto del palazzo dell'Università, in via Po. A metà Settecento, per volere di Carlo Emanuele III, padre Giambattista Becca-

ria scrutava gli astri con un telescopio e con strumenti che gli permisero di calcolare il famoso "gradus taurinensis". Mancava, però, un osservatorio dotato di tutti gli strumenti adatti allo scopo; fu Vittorio Amedeo III a finanziarlo: nella seduta dell'Accademia Reale delle Scienze del 28 giugno 1789, il sovrano annunciò la prossima costruzione della "specola", che sarebbe stata allestita sul tetto del palazzo del Collegio dei Nobili (oggi, dell'Accademia delle Scienze). Nel giro di un anno, tutto era pronto: il 30 novembre 1790 avvenne l'inaugurazione; il trasferimento degli strumenti di padre Beccaria, morto nel 1781, avvenne soltanto l'anno successivo. Oltre agli strumenti, furono spostati anche i mobili e molti libri di padre Beccaria che furono affidati all'abate Giuseppe Antonio Eandi, successore di Beccaria alla cattedra di Fisica e direttore della specola universitaria. La direzione della specola fu affidata al presidente dell'Accademia ed al segretario della Classe di Scienze Fisiche, che chiamarono a collaborare uomini come Tommaso Valperga-Caluso e il nipote dell'abate Eandi, Antonio Maria Vassalli-Eandi.

Com'era, questo osservatorio settecentesco? Nelle fotografie di inizio secolo, l'osservatorio della Specola è ben visibile: era una specie di torretta che sovrastava il palazzo dei Nobili, con ingresso da via Maria Vittoria 3. Composto da quattro locali, progettati da Francesco Ferroggio: l'architetto si ispirò alla specola di Brera, considerata all'epoca la migliore del mondo. Là, sul tetto del palazzo dei Nobili, gli scienziati sondarono il cielo fino al 1822, quando l'osservatorio fu spostato a palazzo Madama, sotto la direzione di Giovanni Plana. Dopo i bombardamenti della guerra, che la devastarono, la specola è stata rimossa.

[g.e.cav.]

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

27 NOVEMBRE 2004

Viene sorpreso in casa, incaprettato e ucciso

→ Ucciso da una persona che conosceva e di cui si fidava, alla quale ha aperto la porta in pigiama. Edoardo Caldera, 62 anni - un passato turbolento legato al mondo delle bische clandestine e un presente diviso tra le accuse di coinvolgimento nel giro dei videopoker e l'apparenza da gentiluomo napoletano che dedica tutta la sua vita alla carriera della giovane e bella moglie - viene trovato incaprettato e con la testa fracassata nell'elegante appartamento di piazza Statuto nel quale viveva da molti anni.



29 NOVEMBRE 2008

Rivolta dei residenti: molotov contro i pusher



→ Due esplosioni nella notte, fiamme altre tre metri, due auto completamente distrutte dal fuoco. Via Ceresole, una di quelle in cui si sono concentrati i pusher cacciati dal Tossic Park, illuminata a giorno, le famiglie del civico 10 barricate in casa per alcuni minuti, e due piste da seguire per gli inquirenti. La prima porta

all'ormai noto "piromane di Barriera". La seconda, preferita da chi, alle 3.15 di notte, è stato svegliato dal primo boato, ad un giustiziere della notte che ha deciso di sfidare i boss della droga. «Qualcuno esasperato dagli spacciatori» sostiene chi abita nella via.

30 NOVEMBRE 2012

Mazzette sul bollo: quindici in manette

→ Quindici arresti, cinque denunce, decine di perquisizioni e di conti correnti sequestrati. Sono i numeri dell'operazione anti-corruzione portata a termine dai carabinieri e che riguarda l'appalto della Regione per il servizio di riscossione del bollo auto. Il «sistema Piemonte» era stato esportato anche in Veneto e Campania e permetteva alla Gec di aggiudicarsi appalti per decine di milioni di euro. Nessun politico risultava indagato ma i carabinieri avevano già annunciato l'intenzione di approfondire i mancati controlli della Regione.



26 NOVEMBRE 2015

Per l'omicidio Musy ergastolo a Furchi



→ L'assassino è Francesco Furchi. Dopo quasi otto ore di camera di consiglio, i giudici della prima sezione della Corte d'As si se d'Appello di Torino hanno scelto di proseguire lungo la strada tracciata dai loro colleghi del primo grado e confermare la pena del carcere a vita. Il faccendiere di origini calabresi è

stato così condannato all'ergastolo per la seconda volta nel giro di appena dieci mesi. È stato lui a uccidere l'ex consigliere comunale Alberto Musy, è lui l'uomo con il casco responsabile dell'agguato che si è consumato in via Barbaroux la mattina del 21 marzo 2012.

29 novembre 1902

Cristo si è fermato a Eboli
La narrativa di Carlo Levi

→ Il 29 novembre 1902 nasceva, a Torino, Carlo Levi. La famiglia del futuro autore di "Cristo si è fermato ad Eboli" (di origine ebraica) viveva nella splendida palazzina liberty al civico 11 di via Bazzecca, costruita nel 1904 su progetto dell'ingegnere Giuseppe Velati Bellini (1867-1926), che prende non a caso il nome di Villino Foa-Levi. Frequentò il liceo Alfieri, quindi si iscrisse alla facoltà di medicina di Torino; non esercitò mai la professione di medico, svolgendo per alcuni anni la sola carica di assistente alla clinica medica dell'università. Divenuto amico di Piero Gobetti tramite lo zio, l'onorevole socialista Carlo Treves, Levi partecipò alla rivista Rivoluzione Liberale, frequentando personalità dell'avanguardia pittorica e letteraria torinese come Felice Casorati, Cesare Pavese, Antonio Gramsci e Luigi Einaudi. L'amicizia con Casorati lo fece tendere alla carriera pittorica, esponendo le sue opere alla Quadriennale di Roma del 1931. Arrestato per la sua attività antifascista, fu mandato al confino in provincia di Matera: da questa esperienza nacque il fortunato romanzo "Cristo si è fermato ad Eboli", pubblicato da Einaudi nel 1945. In quell'anno, lo scrittore si legò sentimentalmente alla figlia di Umberto Saba, proseguendo nel mentre la sua attività di giornalista con il quotidiano L'Italia libera e la sua attività di narratore; tra le sue opere, "Il futuro ha un cuore antico" e "Le parole sono pietre: tre giornate in Sicilia". In ambito pittorico, aderì al neorealismo partecipando alla Biennale di Venezia. Entrò progressivamente in politica, convinto dagli alti vertici del Pci. Eletto senatore della Repubblica (come indipendente del Partito Comunista Italiano), morì a Roma il 4 gennaio 1975.

[g.e.cav.]

